

La seduta comincia alle 13,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dottori commercialisti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della riforma dell'amministrazione finanziaria, l'audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti.

Saluto i nostri ospiti, il dottor Francesco Serao, che ne è il presidente, e il dottor Mauro Damiani, consigliere nazionale delegato per l'area fiscale, e li ringrazio per aver accolto l'invito della Commissione finanze.

Abbiamo un grande interesse a conoscere le valutazioni dei nuovi strumenti dell'amministrazione finanziaria, da parte di coloro che ne sono i primi utilizzatori, i dottori commercialisti appunto. Vorrei sottolineare che, inoltre, nonostante la limitata presenza dei deputati, l'importanza di queste audizioni risiede anche nella possibilità di raccogliere materiale che possa fornire spunti di riflessione per arrivare a decidere, alla fine dell'indagine, se ci siano interventi da compiere, miglioramenti da apportare o modificazioni da determinare.

Do immediatamente la parola al dottor Serao, ricordando ai colleghi presenti il

rapporto di amicizia e di stima che ci lega e che risale agli anni settanta, quando, all'università, lui era ancora uno studente ed io un professore.

FRANCESCO SERAO, *Presidente del Consiglio nazionale dottori commercialisti.* Signor presidente, la ringrazio per l'invito che ci è stato rivolto e che abbiamo particolarmente gradito. Mi limiterò ad una breve introduzione di carattere generale e politico, lasciando poi tutti gli aspetti tecnici al collega Mauro Damiani, che si occupa di questo settore in particolare.

Innanzitutto, dobbiamo purtroppo constatare che i rapporti tra i cittadini e l'amministrazione finanziaria sono ancora molto tesi: ciò, nonostante lo statuto dei diritti del contribuente e l'introduzione di una serie di nuovi strumenti, come per esempio quello telematico, che hanno portato benefici, ma anche causato ulteriori disagi ai contribuenti.

In modo particolare, anche in questi giorni stiamo riscontrando una serie di invii di cartelle pazze, mentre invece ci saremmo aspettati da parte degli uffici, dopo quello che era successo l'anno scorso, una maggiore attenzione e verifica.

Tali invii, infatti, determinano fastidi per i contribuenti, spese inutili per lo Stato e disagi per i professionisti, perché nel momento in cui viene inviata una cartella pazza, la prima reazione da parte del contribuente è quella di chiedere al proprio professionista dove abbia sbagliato; dopodiché il professionista si deve fare carico della situazione e sbrigare del lavoro inutile.

Per questi motivi auspichiamo più equilibrio ed una maggiore attuazione

dello statuto dei diritti del contribuente, specie con riferimento alle procedure in esso previste.

Altri disagi derivano dal fatto che, purtroppo, la Sogei, nell'esercizio delle sue attività, non rispetta ancora i tempi, come abbiamo già avuto modo di precisare l'anno scorso.

L'ultimo punto che vorrei toccare è relativo all'iniziativa da parte del Ministero, che ci lascia estremamente perplessi, del tutoraggio fiscale, secondo cui i funzionari dovrebbero aiutare i cittadini a compilare le dichiarazioni. Il fatto che gli stessi funzionari dovranno procedere anche al controllo di quelle dichiarazioni, mi sembra che configuri un palese conflitto di interessi e, comunque, la costituzione di un centro di interessi tale che questi funzionari, una volta stabilito un rapporto con il contribuente — sempre che si stabilisca, perché occorre che si instauri un rapporto di fiducia per affidare una confessione a colui che deve controllare —, possano crearsi una professione futura.

Questi funzionari, infatti, possono andare in pensione e avviare uno studio — del resto, si tratta di una attività libera — senza bisogno di trovarsi i clienti, perché si sono già costruiti un pacchetto di clienti attraverso il rapporto instaurato con i contribuenti.

Questo noi l'abbiamo denunciato, tuttavia sembra che ci sia, addirittura, un'ipotesi di estensione del servizio di tutoraggio fiscale anche all'attività di assistenza e consulenza alle imprese. Si tratta, quindi, ancora una volta, di un'invasione di campo delle attività professionali, che va esattamente nella direzione opposta a quella che auspichiamo, cioè di un rapporto paritetico tra i contribuenti e lo Stato.

Concludo le mie osservazioni di politica fiscale generale, ma che sottolineano anche aspetti particolari di carattere politico, dicendo che abbiamo apprezzato i nuovi strumenti predisposti dalla riforma, i quali però vanno ancora affinati e migliorati, proprio nell'interesse dei contribuenti.

Vorrei infine dire che nello specifico abbiamo preparato un documento che consegneremo alla Commissione.

MAURO DAMIANI, *Consigliere nazionale delegato area fiscale del Consiglio nazionale dottori commercialisti*. Signor presidente, stando al tema dell'audizione ci si interroga innanzitutto sulla validità del modello organizzativo delle agenzie, che prevede la separazione rispetto all'attività svolta dal Ministero dell'economia e delle finanze.

L'ampia autonomia attribuita alle agenzie non si è ancora tradotta, a nostro parere, in un effettivo processo di sburocratizzazione dell'attività degli uffici finanziari e, soprattutto, non sembrano avviate idonee procedure organizzative, quali ad esempio codici di condotta adeguati in relazione alle principali funzioni che debbono svolgere gli uffici.

Non è ancora attiva e, comunque, non acquisita la cultura del lavoro per obiettivi, che è fondamentale in una riforma di questo tipo. Anche l'attività di formazione del personale dell'amministrazione è ancora carente e basata su metodologie abbastanza superate; al riguardo, occorre prevedere una maggiore collaborazione tra l'amministrazione e le altre componenti della società civile che si occupano di formazione: l'università e gli ordini professionali oltre alla scuola centrale tributaria che, a nostro parere, dovrebbe anche modificare la propria struttura, consentendo la creazione di strutture periferiche possibilmente autonome.

Sono comunque da condividere alcuni principi che risultano dalla convenzione tra Ministero e agenzie, che comporta anche, insieme alla fissazione degli obiettivi, la verifica della loro realizzazione in contraddittorio tra le parti.

In realtà, gli obiettivi riguardano soggetti terzi, cioè i contribuenti, i cittadini, per cui sarebbe importante che questa verifica bilaterale venisse estesa, ampliata, coinvolgendo anche coloro che per lo più interpretano gli interessi dei cittadini con-

tribuenti e che sono appunto i professionisti, in particolare ci proponiamo noi dottori commercialisti.

C'è un'impostazione interessante nella convenzione tra Ministero e agenzia delle entrate che riguarda — si dice testualmente — il ripensamento dell'offerta di servizi in un'ottica di orientamento al cliente. Per la prima volta si utilizza un termine tipico dell'attività commerciale: il cliente, non più il contribuente.

Contribuente è colui che adempie un obbligo previsto dalla legge e lo deve fare, cliente, invece, significa destinatario del servizio che viene reso per consentire di adempiere con il minor costo, il minor onere e fastidio possibile: sono i principi di Einaudi, tutto sommato.

Sotto questo profilo c'è ancora molto da fare: vengono richiesti ancora troppi documenti; sono ancora previste troppe attività burocratiche; c'è il problema delle cartelle o degli avvisi bonari che rilevano errori non dei contribuenti ma, per lo più, del sistema bancario o della stessa amministrazione; vi sono le richieste di documenti che sono già nella disponibilità dell'amministrazione e che lo stesso statuto dei diritti del contribuente prevede che non siano ulteriormente richiesti.

Inoltre, vi è un ulteriore elemento, che è quello della concezione del controllo sostanziale, oltre a quello formale. Tale controllo sostanziale deve avere il contribuente come figura centrale, così come previsto dall'articolo 5 della convenzione tra il Ministero e l'agenzia delle entrate.

Ecco la ragione per cui continuano a permanere le vecchie diffidenze tra l'amministrazione e i cittadini contribuenti, che bisogna superare anche dando visibilità ad interventi di vicinanza degli uffici dell'amministrazione, che possono aver luogo anche attraverso l'utilizzazione dei servizi professionali.

Ricorderete che il servizio telematico di trasmissione, che ha fatto dell'Italia uno dei primi paesi al mondo per la percentuale delle trasmissioni telematiche delle dichiarazioni, è dovuto a un forte sacrificio anche economico richiesto agli studi professionali. Dovremmo inoltre ricordare

come solo adesso, con la legge Tremontibis, le spese di investimento degli studi professionali siano ammesse a qualche beneficio.

Si tratta, infatti, di investimenti eseguiti sostanzialmente per venire incontro alle richieste dell'amministrazione finanziaria — e l'onorevole vicepresidente Leo lo sa bene —, con lo scopo di agevolare la clientela ma, soprattutto, di fare incontrare l'amministrazione con gli utenti, con i contribuenti.

C'è una serie di elementi che richiedono osservazioni e ciò risulta più analiticamente dal documento che depositeremo. Il servizio di assistenza va nettamente migliorato, con l'utilizzazione di servizi telematici. Laddove c'è un errore, quello tipico riguarda la trasmissione delle banche in ordine ai versamenti eseguiti dai cittadini, la correzione deve essere telematica e, se del caso, così com'è affidata la dichiarazione con una sorta di asseverazione, ci può essere anche l'asseverazione dei professionisti in ordine ai versamenti, salvo riscontri successivi. Questo già avviene in qualche realtà italiana, grazie a convenzioni tra ordini locali e uffici delle entrate.

È importante, nell'individuare il grado di soddisfazione dei servizi, che siano precisati e, comunque, verificati quegli importanti indicatori di qualità previsti dalla convenzione. Nel primo anno, ovviamente, ci può senz'altro essere tutta l'indulgenza che si vuole, ma è indispensabile che tali indicatori siano ben definiti, anche numericamente, perché il numero delle verifiche, degli accessi, delle trasmissioni eseguite e altro ancora, richiede un sistema informatico adeguato.

Il più delle volte, chi deve richiedere il rilascio di un semplice codice fiscale, si ritrova in un ufficio in cui il terminale è spento o non è collegato all'anagrafe centrale, per cui è costretto a ritornare: questi sono disagi rilevanti per i cittadini, intollerabili per gli imprenditori.

Secondo uno studio effettuato all'inizio di quest'anno, che ho già avuto modo di citare a Milano nel corso di un convegno, gli oneri impropri gravanti sulle imprese

italiane raggiungono circa l'8 per cento delle somme che vengono pagate a titolo di tributi; si tratta di un onere che gli altri non hanno e che, quindi, determina un elemento di diseconomia e di pregiudizio nella concorrenza internazionale che le imprese italiane devono subire. È quindi fondamentale che questi aspetti burocratici siano rivisti e riesaminati.

Vi è poi l'importante problema dell'attuazione dello statuto dei diritti del contribuente. L'anno scorso nella legge finanziaria ci sono state almeno 50 lesioni — chiamiamole così — dei principi sanciti da tale statuto, soprattutto in termini di *dies a quo*, quindi di termine iniziale di entrata in vigore delle leggi.

Ci sono state leggi entrate in vigore immediatamente, senza dare neppure il tempo necessario di approfondimento per conoscerne almeno la portata; sappiamo che le leggi fiscali sono tutte complesse, articolate e richiedono ulteriori strumenti attuativi, regolamenti, norme di attuazione e circolari esplicative.

Ebbene, fare entrare in vigore una norma da Natale a Capodanno è qualcosa che, indubbiamente, non risponde al principio sancito dalla legge dello Stato che ha previsto lo statuto dei diritti del contribuente. Questo è un elemento importante su cui chiederemmo la necessaria attenzione da parte di tutti.

Inoltre, occorre uno sforzo da parte del sistema telematico affinché ci sia uniformità nelle risposte e negli interpellati; adesso cominciamo ad avere interpellati a macchia di leopardo. I rischi di diversificazione sono notevoli, per cui serve una banca dati adeguata sulla base della quale effettuare confronti e riscontri.

Occorre anche che, in caso di contrasti, ci sia uno strumento di consultazione: noi ci candidiamo come partecipanti ad un tavolo tecnico di consultazione periodica, semestrale, annuale o come si vuole, con l'amministrazione e l'agenzia, a cui partecipano anche il dipartimento delle politiche fiscali del Ministero.

Inoltre, c'è la *vexata quaestio* relativa a chi debba emanare le circolari interpretative. Finché si tratta di circolari illustra-

tive, è giusto che chi deve applicare la normativa, cioè l'agenzia, la elabori, ma quando sono circolari ben più invasive, nel senso che tendono ad ampliare o a restringere — come è avvenuto anche recentemente — o addirittura ad innovare, introducendo elementi non previsti dalla legge, quindi *praeter legem* o *contra legem*, allora in questo caso deve necessariamente intervenire il dipartimento e quindi il Ministero.

Se poi vi sono contrasti tra il Ministero e l'agenzia ci deve essere un sistema che permetta di superarli, perché la cosa peggiore — come ben sapete — è l'incertezza: il contribuente non può essere incerto, lo può essere nei limiti del fisiologico, della normalissima diversità di vedute su alcune impostazioni applicative, ma non di visione generale sulla misura in cui si applica o non si applica una agevolazione, perché questo finisce per generare inevitabilmente una situazione di disagio per i cittadini, i contribuenti e, ancora di più, per chi deve assisterli.

Rivendichiamo quindi un ruolo, una posizione, perché nell'attuazione e nell'applicazione della legge conviviamo tutti i giorni con la normativa ufficiale, con quella emanata in termini di prassi amministrativa da parte dell'amministrazione finanziaria e con quelle che sono poi le applicazioni concrete da parte degli uffici periferici. Quindi è indispensabile, anche in questo caso, che ci sia un confronto periodico, per verificare se le discrepanze e le difficoltà interpretative sono tali o lo diventano a causa della scarsa chiarezza e trasparenza.

Questa funzione è rilevante. Non possiamo nasconderci che l'interpello sia nato per soddisfare queste esigenze. Quando però diventa eccessivo, pletorico e rimesso ad una selva di autorità locali, allora si rischia di avere una diversità di vedute; noi a livello centrale registriamo queste situazioni e penso che anche l'amministrazione lo faccia.

È importante che ci sia un raccordo tra di noi, perché siamo portatori di problematiche, ma possiamo anche essere por-

tatori di soluzioni attuative, senza voler giocare a fare il legislatore o il suo interprete.

È fondamentale, quindi, che chi è considerato intermediario e lo è — parlo del professionista, del dottor commercialista — poi venga utilizzato a pieno e non soltanto a mezzo servizio. In proposito c'è il problema della certificazione tributaria; dobbiamo assolutamente modificare questo istituto se lo vogliamo far decollare e utilizzare le energie professionali, soprattutto dei dottori commercialisti e dei ragionieri, in modo tale che possano essere di utile apporto e di ausilio all'amministrazione senza sottrarre all'amministrazione prerogative che sono quelle proprie del pubblico potere, ma fornendo gli elementi di approfondimento e di riscontro tipici della revisione contabile in generale e specifici della revisione fiscale, che altrove funzionano; per esempio negli Stati Uniti, dove il professionista si assume le proprie responsabilità.

Noi non ci sottraiamo alla nostre responsabilità, ivi compreso l'onere dell'assicurazione obbligatoria e la necessità — come abbiamo visto nel diritto societario — di modulare la responsabilità ai compensi; in tutto il mondo le responsabilità patrimoniali dei professionisti sono un multiplo dei compensi, con l'obbligo dell'assicurazione.

Ecco, in questi termini, penso che la collaborazione e l'apporto che possono essere dati siano un contributo di trasparenza e di professionalità.

Nello statuto dei diritti del contribuente c'è il diritto all'informazione. È vero che nel sito del Ministero e dell'agenzia sono riportate le norme relative, ma ciò è fatto in modo informale, confuso; è indispensabile, come diritto fondamentale del cittadino, di disporre delle informazioni sulla produzione giuridica e sugli altri atti in maniera coordinata.

In questa famosa convenzione tra il Ministero e l'agenzia delle entrate è prevista anche l'emanazione di testi coordinati; già il coordinamento sarebbe una cosa importante. Dobbiamo arrivare, e spetterà a voi onorevoli parlamentari cer-

care di accelerare i tempi, ad un codice tributario, come avviene in Francia e in Germania.

Occorre che l'amministrazione o il dipartimento si facciano carico di realizzare il coordinamento, oppure lo faccia l'agenzia, ma credo che sia più utile che vi provveda il Ministero, perché attraverso il coordinamento delle norme sarà possibile cercare di meglio applicare la legge e farlo senza rischi.

A questo riguardo è indispensabile rivedere la disciplina sulle sanzioni, che sono ancora vessatorie, pesanti e orientate a colpire comportamenti derivanti proprio dalle incertezze interpretative dell'applicazione della norma. In proposito, bisogna distinguere tra le violazioni e gli illeciti fiscali, che incidono sul gettito complessivo e sui comportamenti dei contribuenti, e quelle, per esempio, in materia di competenza tra un esercizio e l'altro.

Ci sono notevoli difficoltà, talvolta, ad individuare il principio di competenza, tant'è che il decreto n. 74 sul penale tributario ha sostanzialmente depenalizzato questo tipo di comportamento. Quando è agevole accertare che il dovere tributario è stato assolto, seppure un anno dopo, è sufficiente far pagare gli interessi ed una sanzione fissa per rimborsare lo Stato del costo sostenuto per eseguire il controllo.

Ma la sanzione non può avere una funzione di dissuasione, come accade tipicamente per quelle amministrative, cioè non può assumere un'entità pari a 10 o 100 volte l'importo della violazione. Per esempio, nel caso di un'emissione di fattura dopo 90 giorni, se la fattura è stata emessa si potrà verificare che è stato pagato il relativo ammontare nella liquidazione di un mese diverso da quello di competenza, ma in questo caso bisogna distinguere le violazioni che incidono sulla sostanza del dovere tributario da quelle che, pur avendo natura sostanziale, non hanno pregiudicato i diritti dello Stato e dell'erario.

Sotto questo profilo, quindi, va assolutamente ripreso questo discorso, come quello sul cumulo giuridico e materiale:

c'è troppa confusione, con una serie di interpretazioni a cascata che vengono dall'amministrazione e con gli stessi uffici che, sovente, sono presi in questo vortice e applicano le cose più diverse, andando ad incrementare il contenzioso, mentre invece vogliamo deflazionarlo.

Da questo punto di vista siamo perfettamente d'accordo con gli istituti di deflazione del contenzioso: dall'accertamento con adesione, che però deve avere codici di comportamento più chiari e ben indirizzati a dirigenti regionali che abbiano il coraggio di applicare questi istituti, alla conciliazione giudiziale.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti, anche per il documento che hanno presentato e che sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Do ora la parola ai colleghi che intendano porre eventuali quesiti, anche se immagino che l'onorevole Leo abbia più risposte che domande.

MAURIZIO LEO. Ringrazio i dottori Serao e Damiani per la puntuale disamina delle problematiche, vorrei però un breve chiarimento sull'aspetto nodale dell'interpretazione: mi sembra che il vostro orientamento sia nel senso di ritenere che laddove l'amministrazione faccia un'interpretazione a ridosso della norma, quando cioè ha una funzione quasi integratrice del dettato normativo, debba prevalere il punto di vista del dipartimento delle politiche fiscali, mentre invece nelle fattispecie concrete, come per esempio l'interpello, deve pronunciarsi l'agenzia delle entrate.

Ho interpretato bene il vostro pensiero?

MAURO DAMIANI, *Consigliere nazionale delegato area fiscale del Consiglio nazionale dottori commercialisti*. Sì.

PRESIDENTE. C'è però il problema di come stabilire che quella apparente circolare puramente tecnica dell'agenzia in

realtà non nasconda, consapevolmente o inconsapevolmente, qualcosa che sarebbe meglio attribuire al piano superiore.

MAURIZIO LEO. La risposta sta proprio nell'applicazione concreta delle cose. Prendiamo ad esempio la circolare Tremonti di questi giorni, attraverso la quale l'agenzia delle entrate ha fornito dei chiarimenti — per carità, sono interpretazioni meritorie — che vanno un po' al di là di quello che è il dettato della norma: è il caso, per esempio, del punto in cui si dice che gli immobili dei professionisti possono formare oggetto di agevolazione, quando invece la norma parla espressamente di agevolazione per gli immobili strumentali per natura delle imprese.

Ritengo che se il nostro ordinamento fosse costruito secondo i principi anglosassoni, con una funzione integratrice svolta dal giudice, attraverso le famose regole dello *stare decisis*, oppure dalla stessa amministrazione, sarebbe più in linea con quello che è l'evolversi normale della nostra materia. Il nostro ordinamento, invece, è di tipo romanistico e, quindi, l'interpretazione può spaziare da una di tipo letterale ad una di tipo logico-sistematico, ma il radicamento nella norma ci deve sempre essere.

PRESIDENTE. Volevo chiedere un'altra cosa, di cui non sono a conoscenza: l'interpello è vincolante per l'amministrazione? Se io interpello un'impresa esportatrice...

MAURO DAMIANI, *Consigliere nazionale delegato area fiscale del Consiglio nazionale dottori commercialisti*. Sì, è vincolante.

PRESIDENTE. ... quindi posso fare questa esportazione?

MAURIZIO LEO. Sì, perché anche se l'amministrazione non risponde, c'è comunque il silenzio-assenso, quindi...

PRESIDENTE. Sì, ma supponiamo che risponda in un certo modo e poi un'altra

amministrazione, di fronte ad un altro caso, dia una risposta diversa. L'interpello quindi diventa praticamente...

MAURO DAMIANI, *Consigliere nazionale delegato area fiscale del Consiglio nazionale dottori commercialisti*. Anche pericoloso, qualche volta.

MAURIZIO LEO. Per questo ci vuole una sorta di stanza di compensazione degli interpellati, perché poi la direzione della Lombardia può dire una cosa e un'altra direzione sostenerne una diversa.

È chiaro che l'interpello riguarda il caso specifico e non si estende, però la fattispecie è la stessa.

MAURO DAMIANI, *Consigliere nazionale delegato area fiscale del Consiglio nazionale dottori commercialisti*. Signor presidente, per rispondere alla sua domanda, il contrasto si evidenzia quando la dottrina o l'ordine professionale evidenziano che c'è uno scollamento e, cioè, che qualcuno ha detto una cosa e qualcun altro ne dice un'altra.

È il caso, ad esempio, della valutazione della congruità dei compensi degli amministratori, che non è prevista dalla legge, mentre qualcuno sostiene che, invece, l'amministrazione possa sindacare quale sia l'entità giusta del compenso del presidente di una società quotata in borsa. In questi casi noi, la dottrina o qualcun altro solleva il problema — lei lo sa benissimo, essendo docente universitario — e a quel punto c'è sicuramente una parte, che speriamo e crediamo marginale, che merita però maggiore attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Credo che questa nostra indagine conoscitiva, anche per la sua tempestività, sarà molto utile anche all'amministrazione finanziaria.

Avendo la possibilità di ascoltare gli operatori del settore, quando concluderemo i nostri lavori con la lista dei problemi che sono emersi e che dobbiamo risolvere potremo fornire al Governo o al

Parlamento un utile e ragionato elenco di temi che vanno affrontati e le relative priorità.

Ringrazio nuovamente i nostri interlocutori e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 14,10.

Audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale ragionieri e periti commerciali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della riforma dell'amministrazione finanziaria, l'audizione dei rappresentanti del Consiglio nazionale ragionieri e periti commerciali, nelle persone del professor Moretti e del dottor Meloncelli.

Saluto i nostri ospiti e vorrei sottolineare che, nonostante la presenza dei deputati sia limitata, l'importanza di queste audizioni risiede anche nella possibilità di raccogliere materiale, quindi vi saremmo molto grati se al termine dell'audizione poteste lasciare dei documenti di riflessione, che saranno molto importanti per la Commissione nella preparazione della relazione conclusiva, che dovremo predisporre non appena possibile.

Do immediatamente la parola al professor Moretti.

PAOLO MORETTI, *Componente del Consiglio nazionale ragionieri e periti commerciali*. Signor presidente, innanzitutto desidero salutare lei, il vicepresidente Leo e tutti i membri della Commissione e ringraziarvi per l'invito che ci avete rivolto.

Cercheremo di portare il nostro contributo a questa indagine e lo faremo anche attraverso un documento che consegniamo alla Commissione.

Diciamo subito che la riforma dell'amministrazione finanziaria è stata da subito oggetto di attenzione da parte nostra; una riforma che se dal punto di vista teorico potrebbe dare i suoi frutti, da quello pratico però abbiamo constatato che, per

come stanno adesso le cose, i dipartimenti e le agenzie non funzionano al meglio, creando una serie di problemi agli operatori e, ciò che più interessa, soprattutto ai cittadini.

Sotto il profilo concettuale, noi siamo stati favorevoli a questa bipartizione, perché la creazione di agenzie — o di strutture comunque più vicine al cittadino — dotate di autonomia gestionale consente agli uffici di operare in modo più efficiente e, quindi, di mettere il cittadino in condizione di essere più tranquillo dal punto di vista fiscale.

Tuttavia, abbiamo notato che sul piano pratico i dipartimenti di fatto non sappiamo che cosa facciano, perché non sono attrezzati per svolgere la loro funzione, soprattutto legislativa. Le agenzie, a loro volta, per come sono state formate, non hanno nemmeno gli strumenti ed i mezzi adeguati e, forse, il personale non ha una preparazione tale da poter permettere a tali agenzie di funzionare; per come stanno le cose adesso, il sistema non funziona, lo hanno dimostrato i due milioni di cartelle pazze emesse dall'amministrazione finanziaria.

Che cosa è avvenuto? L'impatto sulle agenzie è stato violento, perché prive del personale che sa in effetti svolgere quella funzione: nell'agenzia delle entrate è stato messo personale che dal punto di vista delle imposte dirette non sa di cosa si parla, oppure personale dell'ufficio del registro che dell'IVA, dal punto di vista dei problemi pratici, non sa niente. Queste cartelle pazze, quindi, hanno creato un notevole disagio per tutti i cittadini coinvolti e che si sono rivolti alle agenzie.

Un altro problema che vediamo e che è per noi fonte di preoccupazione è il seguente. Il dipartimento delle politiche fiscali dovrebbe svolgere, soprattutto, una funzione legislativa, mentre l'interpretazione, anche sulla base di quello che ho letto sui giornali, dovrebbe essere fornita dalle agenzie.

Il problema che sorge riguardo alle circolari — almeno fino ad ora, ma credo che la cosa continuerà anche nel futuro — è che spesso non si tratta solo dell'inter-

pretazione della norma, ma sono anche fonte di nuove regole e ciò, in un sistema fiscale così complesso come il nostro, comporta problemi.

Per di più, le agenzie emanano circolari che non sono coordinate a livello centrale, perché allo stato attuale il dipartimento non funziona, non esiste, poi vedremo cosa succederà nel futuro. Siamo quindi preoccupati anche di questo, cioè che in Italia non si creino tanti sistemi fiscali.

L'altro giorno ho letto un articolo, con cui concordo, del vicepresidente Leo che metteva in evidenza il problema delle valutazioni; un problema che si sta già verificando adesso: vi sono circolari o interpretazioni della direzione regionale delle entrate della Lombardia differenti da quelle della corrispondente direzione della Sardegna. Ciò è fonte di incertezza di interpretazione.

Sono del parere che l'interpretazione stessa debba essere fornita da un dipartimento, che deve essere rafforzato dal punto di vista delle risorse umane in termini di competenze, per dare un po' più di certezza a tutti gli operatori e in modo tale che venga dall'alto non solo la direzione, ma anche l'elaborazione e l'interpretazione della norma, altrimenti creeremmo un caos nel sistema fiscale italiano che, lo ripeto, è molto complesso.

ALESSANDRO MELONCELLI, *Collaboratore del Consiglio nazionale ragionieri e periti commerciali*. Signor presidente, vorrei partire proprio da queste ultimissime battute del professor Moretti, per evidenziare un problema che, seppur apparentemente riguarda la questione più teorica e generale della ripartizione dei poteri e delle competenze legislative e di amministrazione ed attuazione della norma, in realtà ha un precipitato pratico molto evidente e concreto, specialmente — credo — in materia tributaria.

Il fatto che il disposto della norma primaria venga poi forzato, ampliato o costretto da atti di normazione secondaria amministrativa, crea un forte disorientamento sul piano concreto, quindi al di là del risvolto teorico, tra gli operatori, i

contribuenti e nella categoria di chi si interpone tra l'amministrazione e i contribuenti, cioè quella dei professionisti, che poi si risolve di fatto in un malfunzionamento della macchina, perché l'attuazione ed il rispetto del dettato della norma non sono limpidi, agevoli né immediati.

Questo discorso, quindi, calato nell'ambito dell'attuazione della riforma dell'amministrazione finanziaria, si inserisce nel seguente: è difficile adesso specificare esattamente l'area di intervento di un centro, che deve impartire un indirizzo politico e un coordinamento, e di una periferia, cioè un'articolazione che deve provvedere all'attuazione.

L'importante è che ci sia un'uniformità di interpretazione per i contribuenti e che le fonti rimangano nel loro ambito di applicazione, cioè dettino le regole in base a quello che l'ordinamento assicura loro. Questi sconfinamenti, questi transmodamenti creano grande disorientamento.

Per quanto riguarda il rapporto tra contribuente ed amministrazione, ci limitiamo a dire che la categoria dei professionisti — ragionieri, commercialisti e, più in generale, chi assiste il contribuente — è particolarmente esposta a conoscere e ad apprezzare ciò che funziona dell'amministrazione, ma anche, da un certo punto di vista, a subire quello che invece non va, essendo una categoria che si interpone perfettamente tra i contribuenti e l'amministrazione.

La sensazione più generalizzata è che in un arco di tempo medio, diciamo probabilmente negli ultimi dieci anni, il servizio dell'amministrazione finanziaria stia migliorando in termini di efficienza, di rapidità e di tutto ciò che è rapporto tra amministrazione e contribuente.

Si tratta di un'operazione molto lenta. La riforma dell'amministrazione finanziaria sembrerebbe aver imboccato la strada giusta, ma solo apparentemente, perché di fatto non si può ancora parlare di riforma sperimentata, perché ci sembra che sia ancora tutto molto in alto mare; però pensiamo che gli indirizzi impartiti da questa riforma possano andare in quella direzione.

Il tutto è un giudizio *ex ante*, *a priori*, ma pensiamo che l'articolazione di un centro e di una periferia possa essere una direzione giusta, posto che il centro debba servire a coordinare e indirizzare e la periferia serva al contribuente, cioè a stabilire un rapporto diretto con esso (che in materia di tributi non deve essere trascurato) oltretutto in termini di attuazione più generale della norma tributaria, cioè di accertamento e di riscossione.

PAOLO MORETTI, *Componente del Consiglio nazionale ragionieri e periti commerciali*. Vorrei solamente aggiungere una considerazione su questo punto. Il nostro pensiero a tale riguardo deriva dal fatto che siamo preoccupati che si ricominci da capo, perché ogni volta si ricomincia da capo.

Indipendentemente da questi concetti teorici sul funzionamento del sistema, forse si doveva pensare prima a fare questa riforma, la quale, come tutte le riforme, è stata fatta a velocità supersonica per poter dire di averla realizzata, mentre non si è mai pensato a quello che invece manca nella sostanza per poter funzionare; cioè le strutture, la professionalità delle persone.

Da questo punto di vista, quello che bisogna fare adesso — questo è il nostro suggerimento — è cercare di far funzionare il sistema, perché il dipartimento e le agenzie non funzionano. Ecco qual è il vostro compito.

PRESIDENTE. Mi scusi, professore, il suo giudizio quindi è «ormai questo sistema c'è, quindi usiamolo, non smontiamolo, però facciamolo funzionare». Questo suo giudizio sul mancato funzionamento è relativo al fatto che la nuova macchina descritta dalla riforma ancora non si è messa in moto — le agenzie, infatti, hanno cominciato ad operare ufficialmente solo all'inizio dell'anno — o perché sulla base dei vostri contatti avete avuto la certezza o l'impressione che così come stanno le cose vi siano sovrapposizioni, contrasti e quant'altro? Questo è il punto che dobbiamo capire.

PAOLO MORETTI, *Componente del Consiglio nazionale ragionieri e periti commerciali*. Secondo noi, anche se non sappiamo perché, pur essendo già un anno che questa riforma va avanti, comunque — lo ripeto — le cose non funzionano. Innanzitutto non sono distribuite le competenze. Nutro la preoccupazione che il dipartimento delle politiche fiscali non sappia cosa devono fare le agenzie, che gli stessi dipendenti non abbiano la certezza di dove stanno operando, se nel dipartimento o nelle agenzie, e che manchino la preparazione sufficiente e le strutture.

L'impressione che oggi — proprio questa mattina sono stato al Ministero dell'economia delle finanze — abbiamo colto è che ancora non sappiamo chi abbia certe competenze. Il dipartimento non funziona, lo ripeto; lo stesso dicasi per le agenzie — ne abbiamo avuto la dimostrazione — e questo è un fatto abbastanza grave.

Dal punto di vista teorico, siamo anche d'accordo che le agenzie funzionino come le imprese, perché danno efficienza. Teoricamente dunque va tutto bene, però facciamolo funzionare questo sistema! Diciamo che probabilmente è passato poco tempo e che dovrà passarne ancora dell'altro, ma non si può aspettare troppo, perché l'economia viaggia a ritmi impressionanti e ogni giorno sorgono nuovi problemi: noi dobbiamo dare certezza agli operatori e ai cittadini, una certezza che oggi manca, perché certe volte nemmeno noi operatori sappiamo a chi rivolgerci.

Io personalmente opero in campo fiscale e non ho un punto di riferimento per risolvere i problemi che mi si propongono. Una volta forse ce l'avevo, anche se comunque non voglio dire che prima fosse meglio, è solo che allora certe cose funzionavano perché c'erano certe competenze ad altissimo livello, che a noi andavano bene perché ci permettevano di risolvere i nostri problemi; ovviamente sto parlando dal punto di vista delle competenze, non voglio parlare di politica.

Adesso è difficile, non sappiamo come fare, ci dobbiamo arrangiare, ma arrangiarsi nel campo tributario è fonte di preoccupazione.

ALESSANDRO MELONCELLI, *Collaboratore del Consiglio nazionale ragionieri e periti commerciali*. Vorrei fare un'ultimissima osservazione, che vuole più che altro essere una testimonianza acritica.

Parlando nei giorni passati con personale dell'amministrazione, operatori e chi assiste i contribuenti, mi è sembrato di avvertire un sostanziale scetticismo sul contributo che possa dare la riorganizzazione materiale della macchina, perché si ritiene che prevalga su questa la persona, cioè la notazione più frequente è che a prescindere da come sarà organizzata la macchina, se quella persona rimane lì i problemi saranno risolti, viceversa non lo saranno. Insomma, che prevalga la risorsa umana rispetto a qualsiasi pensabile riorganizzazione materiale.

Lo ripeto, si tratta di un dato non elaborato, ma che riporto semplicemente e acriticamente come testimonianza molto diffusa, cioè l'aspettativa è più sulla risorsa umana che su quella organizzativo-materiale.

Non so se questo sia vero, ma se lo fosse allora vorrebbe dire che la formazione del personale è l'elemento fondamentale.

PAOLO MORETTI, *Componente del Consiglio nazionale ragionieri e periti commerciali*. Signor presidente, credo si sia avuta un po' troppa fretta nel fare questa riforma, tutto qui, com'è successo poi con la riforma Visco, alla quale non abbiamo detto di no — se ben ricordo —, ma che occorreva fare attenzione solo attenzione a non sbattere improvvisamente sulla testa dei contribuenti venti deleghe, creando confusione nel campo della certezza del diritto, una confusione tale che ancora oggi non riusciamo a capire quali siano i contenuti.

Ho avuto l'impressione che anche in questa occasione, se dal punto di vista teorico sono state fatte delle scelte, come sulle agenzie ed i dipartimenti, che potrebbero dare dei risultati, all'atto pratico vi sono state fretta e impreparazione. A mio avviso quello della carenza del personale è, attualmente, uno dei principali problemi:

nell'amministrazione finanziaria vi sono assolutamente ottimi volontari, ma sono sempre pochi rispetto ai compiti che devono svolgere, compiti difficili perché il fisco non è materia semplice e richiede persone qualificate che hanno una determinata preparazione. Tali figure fondamentalmente mancano, e quando mancano le persone sicuramente la macchina non funziona o funziona male. Questo è un punto che ribadiamo.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri interlocutori per la loro cortesia e per il materiale che ci hanno consegnato, e che sarà pubblicato in allegato al resoconto. Preciso che la documentazione sarà oggetto di valutazione in sede di stesura del documento conclusivo con cui si concluderà questa indagine conoscitiva, della quale ritengo opportuno sottolineare l'importanza, proprio perché sarà la prima valutazione che il Parlamento farà a circa un anno dall'avvio dell'attività delle nuove strutture in questo settore. Quindi le vostre osservazioni saranno per noi molto preziose nel momento in cui dovremo giungere alla formulazione delle proposte conclusive che potranno dire se ed in che misura la riforma dovrà essere rivista o se necessiti solo dell'attuazione e di tempo per realizzarla. Questa Commissione ha assoluta libertà di valutazione su tale argomento, oltre tutto l'attuale maggioranza non è vincolata alla riforma se non nel senso della preoccupazione da voi manifestata che non si facciano troppe riforme, perché così si rischierebbe di smontare il tutto.

PAOLO MORETTI, Componente del Consiglio nazionale ragionieri e periti commerciali. La ringrazio signor presidente e rivolgo a tutti voi un augurio di buon lavoro.

PRESIDENTE. Le rinnovo il nostro saluto ed i nostri ringraziamenti, anche nell'ottica di future collaborazioni. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 14,35.

Audizione di rappresentanti delle Associazioni dei tributaristi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della riforma dell'Amministrazione finanziaria, l'audizione di rappresentanti delle associazioni dei tributaristi.

Ricordo che lo scopo di questa indagine è valutare la situazione insieme a coloro i quali sono più a contatto con le nuove strutture, sia come utilizzatori delle stesse sia come intermediari tra queste e i cittadini. Il Parlamento vorrebbe, attraverso questa indagine conoscitiva, conoscere le loro valutazioni, fare il punto sulla riforma e sapere se stiano emergendo problemi gravi e se essi riguardino l'errata impostazione di certi aspetti della riforma o invece la fase di rodaggio, diciamo così, del nuovo « motore », ovvero se siano problemi di coordinamento tra le diverse aree di questa nuova amministrazione. In sostanza è nostra intenzione operare in maniera tale che al termine di questa nostra indagine conoscitiva e mediante il documento conclusivo che ne scaturirà, il Parlamento possa trasmettere al Governo qualche orientamento su ciò che deve essere fatto affinché questa riforma sia al servizio del cittadino come deve essere ai fini di un miglior funzionamento dell'amministrazione finanziaria.

Ringrazio i rappresentanti dell'Istituto nazionale tributaristi, della Libera associazione dei periti e degli esperti tributari e dell'Associazione nazionale dei tributaristi, per la loro partecipazione. Debbo anche in qualche modo chiedere scusa da parte dei colleghi che oggi sono assenti la scarsa partecipazione ai nostri lavori è dovuta ad un cambiamento improvviso nel calendario dei lavori del Parlamento con l'anticipo di votazioni; ciò è avvenuto per dare qualche giorno di « libera uscita » ai parlamentari in previsione delle lunghe battaglie che vi saranno in sede di esame della legge finanziaria.

Naturalmente l'importanza di queste nostre audizioni risiede sia nello scambio di opinioni che si verifica nel corso delle

stesse sia — ed in misura molto sostanziale — nella documentazione che avrete la cortesia di lasciarci oggi o di farci pervenire, ed in ogni caso nel resoconto stenografico dei nostri lavori che viene esaminato con attenzione dai colleghi parlamentari. La risultanza dell'esame di tale documentazione formerà l'intelaiatura della relazione conclusiva che avrà grande rilevanza nel momento in cui la Commissione dovrà adottare, con voto, un documento conclusivo realizzato attraverso il contributo di tutti i nostri interlocutori.

Abbiamo ritenuto opportuno iniziare i lavori di questa indagine conoscitiva ascoltando, prima ancora dell'amministrazione, i rappresentanti delle agenzie e dei dipartimenti ed infine, prima dell'audizione del ministro, gli utilizzatori del riforma, non dico le vittime della riforma ma coloro i quali sono chiamati rispondere nei confronti dei cittadini di difficoltà che derivano non da loro responsabilità ma da difficoltà del nuovo sistema.

Fatta questa premessa do la parola al presidente dell'Istituto nazionale dei tributaristi, dottor Alemanno.

RICCARDO ALEMANNO, Presidente dell'Istituto nazionale tributaristi. Desidero innanzitutto ringraziare per l'invito a questa audizione. Quanto lei ha affermato nella premessa è importante perché fa riconoscere in lei persona che comprende la valenza dei professionisti del settore tributario nel coadiuvare l'amministrazione in quest'opera di modernizzazione. Con una battuta direi che nell'immaginario collettivo dell'utenza noi più che le vittime siamo considerati complici della riforma e delle successive complicazioni; ovviamente così non è. Ritengo che tutti gli operatori del settore, gli intermediari fiscali autorizzati siano comunque una componente importantissima proprio nel collegamento tra fisco e cittadino e nel favorire, quindi, la modernizzazione del sistema.

Abbiamo approntato una breve memoria che lasceremo a disposizione della Commissione in cui abbiamo sottolineato che siamo qui non per strumentalizzare o

polemizzare su taluni aspetti negativi ma per dire che vi è stato un cambio, sicuramente in positivo, nei rapporti con l'Amministrazione finanziaria con la nascita delle agenzie. Le agenzie hanno l'aspetto positivo di avere così inserito nello stesso contesto logistico diversi uffici che prima il contribuente o l'operatore professionale potevano raggiungere in luoghi differenti; a ciò consegue, quindi, sicuramente una facilità di rapporti e di dialogo sia nella risoluzione delle pratiche sia per raggiungere i funzionari dell'amministrazione e quindi lo Stato centrale.

Va detto che sicuramente esistono difficoltà date anche a volte da inesperienza di alcuni dipendenti e funzionari dell'amministrazione che si sono trovati a passare da determinati tipi di imposta ad altri e quindi forse sarà necessario anche un periodo di rodaggio. I rapporti con i dirigenti e i funzionari dell'amministrazione sono sicuramente — per ciò che riguarda l'istituto che mi pregio di presiedere — migliorati tantissimo negli anni; ciò a beneficio sia dei professionisti sia, e soprattutto, dei contribuenti. Grazie ai rapporti con le nostre delegazioni provinciali ma grazie anche ai nostri iscritti, professionisti che operano su tutto il territorio, siamo stati in grado di conoscere alcune difficoltà. Volevo sottolineare, infatti, che vi è una situazione a volte di malessere da parte di determinate agenzie (ma sapranno farlo presente quando verranno anche loro qui audite).

Il tema della autonomia deve essere analizzato; per ciò che riguarda l'autonomia interpretativa ritengo che sicuramente ci vorrebbe una interpretazione univoca di tipo centrale che poi, « a pioggia », ricada sulle varie agenzie anche perché altrimenti si potrebbero così determinare delle situazioni di diversità a seconda dell'agenzia che ha dato una particolare interpretazione della norma. Vi è poi il tema dell'autonomia gestionale: ho trovato ancora in determinate agenzie (mi è stato segnalato da alcuni colleghi iscritti) alcune problematiche strutturali, parlo proprio delle cose più semplici, dall'*hardware* alle macchine elettroniche per ufficio. Ciò com-

porta comunque dei problemi sia per chi opera all'interno dell'amministrazione, sia per l'utente, sia esso il professionista o il contribuente.

Naturalmente vi è il tema dell'informatizzazione. Mi pare che il Ministero dell'economia e delle finanze abbia reso noto un premio, il riconoscimento che la Commissione europea ha concesso proprio allo Stato italiano per l'informatizzazione nel settore della fiscalità, per la capacità nella ricezione e trasmissione di documenti fiscali; in ciò abbiamo superato di gran lunga gli Stati Uniti che si trovano ad un valore del 30 per cento di veicolizzazione della telematica nell'uso fiscale, mentre noi abbiamo ormai raggiunto un valore, non dico del 100 per cento ma, grazie anche agli intermediari professionisti, del 90 per cento per quanto riguarda la trasmissione in via informatica di documenti fiscali. Questo è sicuramente un grosso vantaggio, però, bisogna mettere le agenzie in condizione di essere dotate tutte — e non solamente alcune — delle strutture telematiche necessarie, ripeto, per dare risposte ai contribuenti.

Circa la cosiddetta polemica per le cartelle pazze noi crediamo che ciò sia anche dovuto ad una problematica collegata al recupero di arretrato e, pertanto (come è stato affermato anche dal responsabile dell'agenzia), ad una situazione fisiologica relativamente ad eventuali errori. Ci auguriamo che nei rapporti con gli intermediari importanti come le banche e le poste vi sia, da parte di questi, una responsabilizzazione maggiore, perché oggi dobbiamo ricorrere all'annullamento di comunicazioni da cui non risultano pagamenti effettuati invece in modo corretto; di questo tema abbiamo già avuto occasione di discutere direttamente con l'Agenzia centrale delle entrate in un incontro con i dirigenti dove abbiamo sottolineato la speranza di un rapporto più corretto sulla trasmissione di tali dati. Vi è poi un'iniziativa che l'istituto sta prendendo a livello territoriale, quella di avere una collaborazione sempre maggiore con l'agenzia territoriale partendo dalle direzioni centrali per poi arrivare a quelle

periferiche, quindi una collaborazione, o meglio dei tavoli di discussione in cui si possa andare a ripetere quello si sta dicendo oggi in questa audizione, cioè andare a sottolineare i difetti ma anche i pregi della riforma.

Mi auguro che le agenzie siano conservate, anche perché sono strutture ormai operative, per cui significherebbe andare a smantellare qualcosa di esistente; semmai andrebbero aiutate a crescere. A proposito dell'interpretazione, ribadisco che essa dovrebbe essere a carattere centrale anche se le agenzie hanno risposto benissimo alla prima fase dell'interpello, importantissima per risolvere dubbi a livello territoriale per quanto riguarda i contribuenti, però sicuramente una interpretazione univoca che spetti al ministero o all'agenzia centrale, a nostro avviso è auspicabile. Concludo ribadendo la nostra disponibilità per una futura collaborazione. Ringrazio ancora per questa audizione, e aggiungo che produrremo una memoria integrativa dell'attuale, risalente al momento della precedente audizione poi rinviata. Speriamo che, da parte dell'amministrazione, vi sia la stessa sensibilità che lei, signor presidente, e questa Commissione avete dimostrato nell'interpellare per primi coloro i quali fanno proprio da *trait d'union* tra la normativa tributaria, la sua applicazione ed i contribuenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Alemanno e avverto che l'Istituto nazionale tributaristi ha prodotto una memoria integrativa delle dichiarazioni testè rilasciate, che verrà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Do ora la parola al presidente della Libera associazione periti ed esperti tributari, il dottor Falcone.

ROBERTO FALCONE, Presidente della Libera associazione periti ed esperti tributari. Signor presidente, ringrazio lei e la Commissione per l'opportunità offerta all'associazione da me e dai colleghi qui presenti rappresentata, d'illustrare la nostra posizione sullo stato di attuazione

della riforma dell'Amministrazione finanziaria.

Il nuovo modello organizzativo, basato sulla distinzione fra indirizzo e controllo politico da un lato e funzioni di gestione amministrativa dall'altro, sebbene abbia l'innegabile pregio della snellezza strutturale con conseguenti vantaggi in termini d'efficienza, mostra però ancora punti critici che necessitano di suggerimenti e correttivi.

Un primo punto d'assoluta criticità, e fonte di notevoli disagi per i professionisti ed i contribuenti assistiti, è riscontrabile presso gli uffici periferici. In molte parti d'Italia, infatti, gli Uffici unici delle entrate esistono solo di nome poiché è ancora operativa la separazione fisica e strutturale dei servizi nei preesistenti uffici cittadini. Questa separazione fisica disorienta il professionista ma soprattutto evidenzia la mancanza di formazione e qualificazione professionale del personale addetto agli uffici per i motivi di cui si dirà in seguito. Il banco di prova di questa situazione è proprio il recente invio dei cosiddetti avvisi bonari relativi ai periodi d'imposta 1998-1999. Gli avvisi ricordano al contribuente che eventuali richieste di informazioni o di rettifica d'errori possono essere indirizzate agli Uffici unici delle entrate. Laddove però questi non sono operativi, si assiste ad un girovagare forzato di professionisti e contribuenti da un ufficio all'altro poiché gli ex uffici IVA dichiarano la propria incompetenza in materia d'imposte dirette e viceversa gli ex uffici imposte dirette sono incompetenti in materia d'IVA. Il fatto più grave è che, spesso, quest'incompetenza non è solo di tipo logistico ma è attinente alla formazione del personale che mostra evidenti limiti di conoscenza in materia fiscale perché da sempre ha trattato solo imposte dirette o solo imposte indirette.

Questa situazione vanifica quindi gli sforzi volti a snellire la macchina burocratica che, di fatto, crea disagi all'utenza. Pertanto riteniamo urgente, come lo è per le categorie professionali contabili, l'obbligo di formazione permanente per i dipendenti degli uffici finanziari anche

mediante attività concertate congiuntamente dalle associazioni professionali. A tal proposito vogliamo segnalare l'iniziativa promossa dalla nostra associazione, la quale ha richiesto l'intervento della Scuola superiore dell'economia e delle finanze per l'organizzazione di corsi di formazione professionale agli iscritti attraverso l'uso della videoconferenza. Quest'iniziativa potrebbe essere estesa anche ai dipendenti degli uffici finanziari, organizzandola ad esempio presso le Direzioni regionali delle entrate, e diventando quindi momento non solo di studio ed aggiornamento ma anche di confronto con le categorie professionali che poi, di fatto, costituiscono l'interfaccia naturale, poiché rappresentanti dei contribuenti, degli uffici. È auspicabile quindi incentivare la formazione e mettere a disposizione dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria idonei ausili informatici e/o cartacei (guide pratiche, *newsletter*, eccetera).

In quest'ottica di collaborazione potrebbe inserirsi un intervento del legislatore diretto ad attribuire maggiori competenze agli intermediari fiscali, oltre a quella del mero invio telematico delle dichiarazioni. Una di queste competenze potrebbe proprio riguardare il controllo formale delle stesse. Infatti, grazie al progetto telematico, oggi l'Agenzia delle entrate acquisisce dai professionisti dichiarazioni fiscali in massima parte formalmente corrette. Gli avvisi bonari ricevuti dai contribuenti invece riguardano, in misura rilevante, versamenti omessi o ritenuti omessi poiché il sistema non è riuscito ad abbinarli per vari motivi riconducibili alla mancata o errata comunicazione da parte di banche o poste o alla presenza d'errori materiali sui modelli F24 di versamento.

La correzione di questi errori non necessita l'intervento degli uffici e potrebbe essere eseguita sotto la responsabilità dell'intermediario fiscale, tra l'altro già responsabile dell'invio e della redazione delle dichiarazioni. Un provvedimento legislativo di questa portata determinerebbe notevoli vantaggi sia per gli uffici finanziari, in termini di minor carico